

delli è serrata, ma egli riconosce il proprio debito intellettuale nei confronti del modello neoweberiano e dell'approccio istituzionale, dei quali anzi compie un'opera di rettifica e di fusione: ed è nei capitoli dedicati a questi approcci che l'analisi di Perrow si rivela più propositiva e circostanziata, mettendo a fuoco aspetti di grande rilievo per il futuro della teoria dell'organizzazione. Fra essi, particolare importanza assumono la discussione sulla tecnologia e sull'ambiente (*environment*): la prima, intesa in una accezione molto lata, viene proposta come solida base per un'analisi comparata delle organizzazioni, mentre il tema dell'ambiente viene dibattuto in relazione all'opera di Selznick per ribadire che è l'organizzazione a definire e formare il proprio *environment* e pertanto la società va considerata come adattiva nei confronti delle organizzazioni (non viceversa).

Un ultimo punto del lavoro di Perrow che merita di essere indicato è la brillante demistificazione dell'affermato concetto di *displacement of goals*, con cui si giustificano solitamente i mutamenti di politica e di indirizzo delle organizzazioni. In realtà, sostiene Perrow, ciò che spesso viene indicato come *goal displacement* può riferirsi a fini che non sono mai stati concepiti dai leaders, nel senso che i risultati organizzativi non sono devianti ma anzi rappresentano ciò che gli stessi leaders hanno programmato.

In conclusione, un libro stimolante sia per lo specialista che per lo studente: se in esso manca la proposta di un organico approccio organizzativo che rappresenti l'esito dell'analisi critica condotta, va detto che ciò non era (ancora) nelle intenzioni dell'autore.

G. G.

Milano, Università Cattolica.

STATERA G., *Storia di un'utopia*, Rizzoli, Milano 1973. Un volume di pp. 245.

Dal 1968 ad oggi si sono moltiplicati i contributi all'analisi dei movimenti studenteschi. Il volume dello Statera si pone come momento di riflessione su un fenomeno che ha perduto buona parte della sua attualità come movimento di massa e di elaborazione teorica alternativa. Proprio perché sono passati cinque anni dall'esplosione della contestazione l'A. si propone una valutazione critica dei vari movimenti studenteschi, soprattutto europei, e un primo bilancio in termini di apporto alle trasformazioni avvenute nei paesi interessati a questo fenomeno.

L'interpretazione che l'A. propone è basata quasi interamente sull'analisi degli scritti che i movimenti studenteschi hanno prodotto.

L'identificazione pressoché totale di tali movimenti con ciò che gli stessi hanno razionalizzato in documenti non è però automatica, bensì mediata attraverso il concetto manheimiano di utopia, nelle due forme dell'utopia chiliastica e dell'utopia social-comunista.

Una prima parte del libro è dedicata dall'A. all'analisi delle ricerche condotte sui giovani prima dell'esplosione della contestazione e dei contributi che sono invece stati prodotti dopo il 1968, in cui vengono sottolineati i limiti dell'approccio funzionalista e di quello ad orientamento marxista, utili entrambi tuttavia se si vuole, come l'A. afferma, costruire un elenco di variabili che possano rendere ragione della protesta studentesca in diversi paesi. Le variabili possono essere così raggruppate: variabili connesse con la struttura di classe di una data società (strutturali interne); collegate ad esse sono le variabili politiche interne, che comprendono le caratteristiche del sistema politico, della cultura politica e dell'organizzazione istituzionale dei mecca-

nismi del potere politico; variabili connesse con la posizione dei paesi considerati nelle relazioni internazionali (politiche interne); variabili interne connesse con il sistema educativo e con il rapporto fra l'istituzione accademica e le variabili sociali strutturali.

Tenendo presente questo schema, l'A. si propone di sottoporre a verifica l'ipotesi guida di tutto il libro « secondo cui impulsi parzialmente razionalizzati in termini utopici — anzi nei termini di un tipo assai particolare di utopia — resero possibile l'esplosione della contestazione studentesca come fenomeno originale di *collective behavior* caratterizzato da una notevole, impreveduta e forse imprevedibile mobilitazione di massa ». Con un schema concettuale così delineato, l'A. prende in esame dapprima la situazione delle università europee negli anni del secondo dopoguerra, sottolineando la presenza di un dissenso che portò dal 1960 in poi gli organismi rappresentativi studenteschi di Francia, Italia e Germania a varie crisi interne, scossi come furono dalle prime avvisaglie della contestazione. Si delinea poi la contestazione vera e propria, da Berlino a Parigi, a Trento, a Torino.

Vengono ripercorsi dall'A. le strategie che in quei mesi vennero adottate, le tensioni esistenti nelle varie università; è approfondito soprattutto il caso tedesco; qui il movimento studentesco produsse un gran numero di studi teorici a sfondo utopico, anche in quanto isolato dalle restanti forze sociali che avrebbero potuto coalizzarsi con esso per un rinnovamento radicale; in nessun luogo come in Germania il movimento operaio si mostrò estraneo, se non ostile, alle manifestazioni studentesche. « Sono i gruppi sociali tanto marginali da non essere in condizione di raffigurarsi l'ordine esistente altro che in termini di negazione e di rifiuto, i quali possono originare utopie » (p. 120).

A Nanterre la contestazione assunse una veste « ludica » più che di « approfondite teorizzazioni »: il maggio francese fu un'esplosione di rivolta che si riversò per le strade, ebbe effetti esteriori molto appariscenti, interessò, senza voler entrare nel merito di « quanto », tutta l'opinione pubblica francese e mobilitò la classe operaia. Vengono esaminati alcuni momenti della contestazione in Italia e sottolineata l'importanza del movimento studentesco polacco, che riuscì, secondo l'A. ad esprimere, prima di essere soffocato dal sistema, un'istanza libertaria a sfondo utopico.

La discriminante tra movimenti studenteschi vecchi e nuovi viene posta dallo Statera nella mobilitazione, dal 1968 in poi, degli studenti in quanto tali, non appartenenti a una qualsiasi altra « categoria sociale mobilitata, almeno parzialmente, in vista del conseguimento di certi obiettivi ». Movimenti studenteschi infatti sorsero anche nel secolo scorso e nel Novecento prima del 1968, ma solo dopo questa data gli studenti si muovono come categoria con motivazioni proprie e senza dipendere per la loro caratterizzazione in movimento di lotta dalla mobilitazione di altri gruppi sociali.

In questa prospettiva, di autonomia rispetto a precedenti manifestazioni di contestazione giovanile, il concetto di utopia che l'A. introduce a questo punto dell'analisi, ha un suo preciso significato. È infatti necessario, se si vuole usare il concetto manheimiano, che il movimento cui questo concetto si applica, abbia una connotazione di autonomia e indipendenza, senza le quali sarebbe con ogni probabilità logicamente impossibile predicare di esso l'elaborazione di un *corpus* di idee di tipo utopico. Analizzando infatti il concetto di utopia chiliaistica vediamo come utopia sia trascendimento totale della realtà esistente, immaginato attraverso quell'unica vera « ca-

ratteristica dell'esperienza chiliastica che è l'assoluta presenzialità».

Il movimento studentesco ebbe forse alcune caratteristiche che possono far pensare a un'esperienza di questo tipo. Alcuni atteggiamenti degli studenti furono effettivamente l'espressione di una rivolta che tenta di impossessarsi del mondo esterno e di trasformarlo.

Sono a questo punto necessarie alcune osservazioni: l'A. procede analizzando i vari scritti dei *leaders* studenteschi, soprattutto di R. Dutschke e dei fratelli G. e D. Cohn-Bendit, mettendo in risalto come un'istanza libertaria e utopistica del tipo sopraddetto permei tutta la loro produzione.

In Francia, in maniera meno sistematicamente teorica che in Germania, la contestazione espresse sé stessa anche — o soprattutto — attraverso gli « *slogans* brevi e graffianti, la dichiarazione immediata e sicura, il *poster* immaginoso ». Anche questi sono elementi che rafforzano il modello di utopia e di immediatezza summenzionato; l'accento posto sull'immediato presente, tuttavia, è l'A. a sottolinearlo, non implica per il movimento studentesco la vanità: « la contestazione ebbe conseguenze dirette o indirette di notevole importanza in tutta Europa ». Attraverso la formazione dei vari gruppi che in ogni stato interessato alla contestazione si pongono come sinistra extraparlamentare — e l'accento è posto sul caso italiano — lo Statera conclude la sua analisi, identificando nell'avvento dell'autunno caldo e nell'accresciuta consapevolezza maturata tra i lavoratori i principali apporti che l'utopia studentesca ha contribuito a formare.

Statera non ha voluto — se ben interpretiamo le sue stesse premesse — esaurire con questo lavoro tutto ciò che può

essere detto sul movimento studentesco. Tuttavia i limiti riscontrabili nella sua analisi vanno al di là della necessaria incompletezza quantitativa.

Nonostante l'utilità del lavoro che l'A. propone — la raccolta e la sintesi dei documenti degli studenti — scarse sono le possibilità di ulteriori sviluppi in questa direzione. La sua analisi è abbastanza riduttiva dal punto di vista metodologico e inadeguata nella sua caratterizzazione teorica. Da un lato, infatti, sembra possibile affermare che l'uso quasi esclusivo, nonostante la presentazione della serie di variabili ricordate, degli scritti dei movimenti studenteschi, sia una metodologia di corto respiro, mentre è teoricamente poco produttiva la sola lettura di un fenomeno, per quanto accuratamente possa essere condotta, attraverso il ricorso a criteri interpretativi tendenti a riportare le vicende del movimento all'interno di schemi sostanzialmente statici come quelli della sociologia politica di matrice funzionalista.

Il concetto di utopia mannheimiano infine, risulta, come lo Statera propone, troppo macchinoso e esterno. In qualche momento si ha l'impressione sia stata fatta violenza al concetto stesso di utopia chiliastica usato, per poterlo applicare a un movimento che, per la vastità dei contenuti proposti, per la sua grande estensione geografica e per le conseguenze che ha lasciato nei vari tessuti sociali interessati, sembra avere avuto caratteristiche molto diverse da ogni movimento chiliastico. Più che di un errore di impostazione si vuole qui, in sintesi, sottolineare, il pericolo di una eccessiva riduttività che un concetto simile può presentare.

S. C.

Milano, Università Cattolica.

---

Alla rubrica « *Analisi d'opere* » hanno collaborato: S. Barbero Avanzini, S. Cortellazzi, G. Della Pergola, G. Gasparini, E. Mangiarotti.

---